

CANONICO P. FORTUNATO MONDELLO  
"COMPENDIO BIOGRAFICO  
DI SANT'ALBERTO DEGLI ABBATI CARMELITANO"  
TRAPANI - 1900<sup>9</sup>

L'illustre famiglia degli Abbati è attestata nella città di Trapani già dal 1166 ed è originaria di Firenze.

Illustri personaggi della famiglia si distinsero in diverse città siciliane, per ricordarne uno, Palmerio Abbate, che ebbe tanta parte durante la sollevazione siciliana contro la dominazione straniera al grido di "*mora, mora*". (pag. 9)

Secondo le cronache del tempo, Benedetto e Giovanna, dopo 26 anni di matrimonio, non avevano ancora coronato il sogno di avere un figlio. Dopo lunghe preghiere e il voto di consacrare un eventuale figlio all'Ordine Carmelitano, una notte, sognarono entrambi una fiaccola che pareva illuminare ogni cosa. (pag. 13)

Avvenne così che verso la metà del XIII sec. Giovanna desse alla luce un bimbo al quale fu imposto il nome di Alberto.

Alcuni storici asseriscono che il nome sia di origine latina, altri che abbia una radice ebraica ed altri ancora sostengono che derivi dalla lingua germanica e significhi *uomo illustre per nobiltà, caro a tutti ed in ogni luogo*. (pag. 14)

Già da piccolo Alberto mostrò sentimenti di angelica bontà, ossequioso con tutti e ubbidiente oltre ogni limite.

---

9 Il trapanese Fortunato Mondello (1834-1908), agostiniano, fu assistente bibliotecario della Fardelliana di Trapani. Erudito e storico, scrisse diverse opere sulla storia e sugli uomini illustri della città.

La monografia del 1900 è un elogio, ricco di tanti particolari storici, della figura del Santo.

A otto anni chiamava la Madonna “ la Sua Signora” e la madre capì ben presto che il figlio avrebbe abbandonato le sue braccia per altre molto più divine. (pag. 16)

Intanto, secondo l'uso del tempo, Alberto era in età per decidere le sue sorti future e il padre, quasi dimentico della promessa fatta alla Vergine, lo promise in sposo alla figlia di Giacomo I. Ma alla notizia di tale matrimonio, Giovanna gli rammentò il voto e Benedetto rendendosi conto della veridicità delle parole della moglie, diede il consenso al Alberto di trasferirsi nella cappella dell'Annunziata. (pag. 18)

Alcuni storici sbagliano asserendo che Alberto a soli otto anni entrò nell'Ordine dei Carmelitani, poiché la Chiesa stabiliva l'ingresso al noviziato almeno a 13 anni. Dunque Alberto prese i voti molto sicuramente a 18 anni.( pag. 19)

Da subito Alberto fu assalito dalle tentazioni del demonio e per superare queste si diede ad una vita ricca di privazioni e preghiere. Trascorse così i suoi anni dell'adolescenza tra digiuni e mortificazioni della carne, la notte la trascorreva sulla nuda terra, dormiva poco, piangeva tanto e pregava sempre. (pag. 20)

Ancora giovane, fu decretata dal Superiore del convento la decisione del suo trasferimento nella città di Messina in qualità di sacerdote. Compito non facile per il Santo che, certo di non potere assolvere ai suoi doveri, tentò di rifiutarsi, ma a nulla valsero le sue preghiere, il suo destino era in quella città così lontana dalla sua adorata Trapani.

Si narra che Alberto partì da Trapani a piedi senza portare nulla, nè bisaccia nè viveri, poiché contava sulla carità del prossimo.

Giunto a Messina fu accolto dai suoi confratelli come un dono del cielo e ben presto la sua fama si sparse così tanto che nessun paese ormai lo ignorava. (pag. 24)

Nel 1295 la sua fama di Santità aveva oltrepassato i confini della Sicilia, ma non per questo Alberto cambiò ,anzi, aumentò ancora di più le sue penitenze e le sue orazioni dive-

nendo sempre più umile e quando i suoi confratelli lo proposero alla reggenza dell'Ordine ,in Sicilia, si estraniò dai fatti del mondo ancora di più.

Quando giunse la comunicazione ,da parte del Generale del Carmelo , della sua elezione a Provinciale tentò in tutti i modi di rifiutare. Inutilmente.

Malgrado gli incessanti impegni della nuova carica di provinciale, Alberto continuò a visitare i conventi, a predicare e a stare vicino ai sofferenti e non solo. (pag. 27)

Alberto, e questo pochi studiosi lo ricordano, fu un uomo erudito e scrisse anche dei trattati teologici quali *De piis moribus*, *De timore Dei*, *De amore fraterno*, *De patientia*, *De mundi contemptu*, *De fallaciis diaboli*; trattati che, purtroppo andarono perduti. (pag. 29)

I miracoli operati dal Santo mentre era in vita furono tantissimi e si manifestarono in diverse città della Sicilia.

A Messina, nel Monastero del SS. Salvatore vi era un frate con un grosso ascesso alla gola : era grave, molto grave, ma fiducioso chiese aiuto ad Alberto, che da lì a poco lo guarì. (pag. 30)

A Lentini vi era una madre , rimasta vedova, che si disperava per il suo unico figlio, colpito da una malattia gravissima. A nulla erano valse le medicine, il ragazzo, un certo Adinolfo Lamia non aveva alcuna speranza. La madre, disperata, andò al convento dove risiedeva Alberto che, purtroppo era lontano per motivi religiosi. I frati allora, commossi, si strinsero attorno al moribondo ed iniziarono a pregare. Avevano però portato con loro un mantello di Alberto che distesero sul letto del ragazzo. Di lì a poco il ragazzo guarì.

A Licata, una donna con in braccio una bambina piangeva disperata. La bimba era posseduta dal demonio. Alberto vista la scena, commosso, bagnò con l'acqua benedetta la bimba, le fece una croce sulla fronte e subito la liberò dallo spirito malvagio.

A Trapani, mentre Alberto si trovava in mezzo ad una grande folla, si vide abbracciare da una donna che piangeva disperatamente. La figlia da giorni soffriva per un parto assai difficile e adesso era sul punto di morire. Subito Alberto si recò nella casa dell'inferma, la benedisse, la incoraggiò a sperare e di lì a poco nacque una bellissima bimba. (pag. 32)

A Palermo viveva una madre che aveva adottato un fanciullo. Il bimbo mentre giocava con la sorellina si era ferito all'occhio e lo aveva perso. Disperata la madre chiese aiuto ad Alberto che dopo avere imposto le mani sulla ferita e avere pregato guarì il fanciullo.

Ad Agrigento, mentre Alberto camminava sulle rive del Platani, si accorse di tre ebrei che immersi nelle acque imploravano il suo aiuto.. Mosso da carità cristiana, Alberto cercò di dar loro una mano esortandoli a credere in Gesù. I naufraghi non esitarono e domandarono a voce alta il battesimo.

A Sciacca, un ricco ebreo, malato di epilessia chiese l'aiuto del Santo poiché nessuna medicina era riuscito a guarirlo. Alberto gli si avvicinò e lo esortò a credere nella bontà del Signore . Di lì a poco l'ebreo guarì. Il luogo di questo miracolo è stato da molti storici frainteso; infatti alcuni sono stati spinti a pensare che sia stato operato in Palestina, attribuendo ad Alberto il pellegrinaggio al Sepolcro di Cristo. Ma nel manoscritto è scritto *Terra Sacca* e non *Terra Sancta*. Anzi, di più, è certo da sincroni documenti che il Santo non toccò mai la Terra Santa. (pag. 35)

Ma il miracolo più grande e, forse, il più importante, fu quello operato mentre si trovava a Messina.

Tra gli anni tra il 1291 e il 1302, l'Italia si trovava sotto il domino angioino con il duca di Calabria e re di Napoli, Roberto.

In Sicilia vi era, invece, il dominio aragonese con a capo Federico II d'Aragona, molto amato dai siciliani.

Roberto, mirando alla conquista della Sicilia iniziò ad assoldare mercenari, ma subì diverse sconfitte. Si alleò quindi con Filippo il Bello e riuscì, anche se con fatica, a porre l'assedio alla città di Messina grazie all'ingegno e al coraggio del suo ammiraglio, Ruggero Loria.

Dopo un lungo assedio, la città si trovò allo stremo delle forze per la carestia.

Secondo lo storico Michele Amari la città si salvò senza alcun intervento divino e così racconta ciò che di fatto successe.

Un templare, frate Ruggero de Flor, che da giovane aveva intrapreso la carriera del mare su una galea dell'Ordine Gerosolimitano e divenuto esperto nell'arte della navigazione, preso da un pensiero quasi divino si presentò al cospetto del re e lo pregò di fornire vettovaglie alla città. Il re, subito ordinò che si preparassero 12 galee piene di grano e si inviasero dal porto di Siracusa al porto di Messina. Quando le galee giunsero a destinazione, malgrado l'ammiraglio Loria si fosse accorto delle navi, non riuscì a fermarle.

La maggior parte degli storici asserisce che il miracolo fu compiuto da Alberto, il quale, toccando con mano la disperazione della città, pregando fece sì che il Signore salvasse la città, non però con l'arrivo di 12 navi ma solo con 4 vascelli. E tutti, il re, i nobili, il popolo ringraziarono Alberto di questo strabiliante miracolo.

Da lì a poco, l'esercito angioino rinunciò all'assedio e si ritirò.

Il Senato di Messina, in tempi posteriori, memore del portentoso beneficio avuto da Alberto gli conferì la cittadinanza dedicandogli una porta della città. Nel 1629 lo stesso Senato lo proclamò Patrono della città. (pag. 41)

Divenuto vecchio, Alberto si ritirò in una celletta angusta e spoglia a testimonianza della sua povertà; ormai sapeva che la sua ora era vicina e chiese ai suoi confratelli di pregare per lui e con lui.

Il 7 agosto 1307, mentre il popolo piangeva, consapevole di perdere il proprio Santo, Alberto spirò.

Il clero messinese voleva celebrare i funerali nel duomo e propose la messa dei normali riti funebri. Il popolo si sollevò, gridando che il Santo meritava la messa dei Santi.

A sedare queste discussioni giunse l'Arcivescovo di Messina, Guidotto de Tabiatis, che, nella sua umiltà, propose che fosse il Cielo a scegliere.

Avvenne un altro miracolo. Dinanzi a tutto il clero, ai diversi rappresentanti della nobiltà e allo stesso re Federico II, apparvero due angeli che sorvolando il feretro di Alberto intonarono l'*Os justi meditabitur sapientiam*, che confermò la santità del pio Carmelitano e la sua canonizzazione ispirata da Dio (pag. 43).

Ad un anno dalla sua morte si manifestarono altri prodigi in tutte le città della Sicilia e non solo.

A Messina, durante la guerra civile, l'esercito nemico iniziò a devastare ogni cosa trovasse sul suo cammino. Giunse anche sul sepolcro del Santo, ma, inspiegabilmente, assalito da timore si diede alla fuga, lasciando la tomba intatta.

Ed ancora.

Una sera scoppiò un incendio nella Loggia dei Genovesi così grande che tutta la città accorse a dare una mano per spegnerlo. Ad un certo punto, una donna iniziò a gridare e a pregare che il Santo le salvasse il figlio. Testimoni narrarono di aver trovato il figlio della donna incolume malgrado le alte fiamme.

Nel 1308 a Lentini, viveva un sacerdote che dissuadeva la gente dal credere Alberto un Santo perché ancora la Chiesa non si era pronunciata. Inoltre era assai scettico riguardo la santità di Alberto. Un giorno fu preso da convulsioni così forti e dolorose che pensò di essere in fin di vita. Si riprese e raccontò di avere avuto visioni del Santo che lo benediceva.

A Piazza Armerina, un certo Bertinoro Bonormio o Buongiorno, da anni era a letto paralitico.

Conosceva Alberto ed era un suo fedele. Il 7 agosto del 1314, pregava il Santo e si doleva per non poter andare in chiesa per unirsi alle preghiere in onore di Alberto.

Durante la notte, si svegliò di soprassalto e sentiti dei rumori nella chiesa vicina capì che alcuni giovinastri volevano deturpare l'immagine del Santo. Senza pensare si alzò e li mise in fuga. Sant'Alberto lo aveva guarito!

A Girgenti, una nobile e giovane donna da anni combatteva con un male incurabile e malgrado le ricchezze nessun medico era riuscito ad alleviarle i dolori.

Invocò con tutte le sue forze il Santo e gli fece il voto di erigergli una statua d'argento se le avesse fatto la grazia. (pag. 48)

La notte udì una voce che le disse di ungere la ferita con l'olio della lampada accesa dinanzi l'altare del Santo. All'alba, ascoltata la Messa così fece e subito guarì.

Nel 1364, Pietro II di Sicilia, mentre combatteva contro gli Angioini, apprese la notizia che il suo unico erede, Federico III, era in punto di morte. A niente erano servite le medicine, i medici non davano alcuna speranza. Ricorse dunque all'aiuto divino e promise che, se il suo figliolo fosse guarito, lo avrebbe destinato all'ordine carmelitano.

Giunsero da lui i frati carmelitani che, portata una cappa di Alberto e l'acqua benedetta, iniziarono a pregare. Federico guarì all'istante e per tre anni indossò l'abito carmelitano, ma poiché era l'unico erede al trono, con licenza papale di Urbano V, lo smise. (pag. 49)

A Palermo, nel 1375, Alberto guarì il figlio di una vedova malato di idropisia.

A Caltanissetta, nel 1385, una donna venne salvata da morte sicura, causata da una terribile infezione, grazie a dei lavaggi con l'acqua benedetta con le reliquie del Santo.

A Sciacca il conte Guglielmo Peralta chiese la grazia a Sant'Alberto affinché gli salvasse il figlioletto di 7 anni.

A Bologna, nel 1423, scoppiò una terribile pestilenza. Una certa Bona Muletti, consorte di Bernardino, figlio di Francesco, governatore della città, venne colpita dal terribile morbo. Poichè la medicina nulla poteva per salvare la poveretta, il marito si rivolse a Sant'Alberto, assai conosciuto anche in quella città e gli promise che, se avesse salvato la moglie, avrebbe fatto dipingere un quadro che avrebbe donato al Duomo.. Diede così da bere alla moglie morente l'acqua del Santo e miracolosamente la donna guarì. In quel tempo era arcivescovo Nicola Albergati, uomo assai rigido e colto, che non credendo a simili dicerie, quando Bernardino portò il dipinto promesso al duomo, non volle esporlo. La notte, l'arcivescovo fu preso da febbri violente. In seguito, guarito, raccontò che durante la notte gli era apparso Sant'Alberto. Da allora divenne uno dei più ardenti seguaci del santo.

Sempre a Bologna, 11 anni dopo, la figlia di un nobile, Giambattista Mezzavacchi, versava in condizioni disperate a causa di febbri fortissime. Poiché nessuna medicina sembrava fare effetto, i genitori si rivolsero al Santo promettendo di consacrarli una statua. La loro preghiera fu esaudita.

Sempre a Bologna, un certo Giovanni de Poetis, dottore molto conosciuto in città, fu salvato da una febbre mortale.

Giacomo Martelli, con un'ulcera terribile, si salvò. (pag. 52)

Questi miracoli avvenuti a Bologna furono attestati da Lorenzo Pini, cancelliere dell'arcivescovado di Bologna, che, quando si chiese la canonizzazione di Alberto, testimoniò di avere constatato di persona simili prodigi. (pag. 50)

A Ravenna, nel 1436, un certo Giovanni, falegname, depose che il figlio Sebastiano era stato salvato in punto di morte da Sant'Alberto.

A Viterbo, due frati oltramontani, giunti in città, si introdussero nella sacrestia del Carmine e vi trovarono una fa-

mosa reliquia del Santo. Se ne impossessarono e fuggirono. Scesa la notte, pensavano di aver percorso un lungo tratto, ma si accorsero di essere nello stesso punto dal quale erano partiti. E così per diversi giorni. Confusi e pentiti, si recarono a Montefiascone e consegnarono la reliquia all'arciprete affinché la restituisse al convento del Carmine. Questo miracolo fu attestato da Lorenzo Celsi, vescovo di Castro.

A Trapani, nel 1624, come in tutta la Sicilia, scoppiò la peste. Tutto si fermò, ciò che dominava era la desolazione e lo squallore. Il popolo trapanese non faceva che pregare il Santo che tutto finisse presto. Tra le vittime della peste ci fu Suor Innocenza Riccio, reputata santa ancora in vita, e la città pensò che il Cielo l'avesse abbandonata. Improvvisamente però la peste cessò e tutta la città pensò che sia stata opera di Alberto, tanto che da allora divenne tradizione che, ogni anno la statua del Santo, nell'anniversario della sua morte, fosse trasportata per le vie della città con grande giubilo. (pag. 54).

La santificazione popolare di Alberto avvenne molto prima del riconoscimento da parte della Chiesa.

Bonifacio IX, papa dal 1389 al 1404 accettò la richiesta di santificazione da parte del generale dell'ordine carmelitano Giovanni de Raude. Già alla sua morte tutto il popolo lo reputava Santo.

Callisto III, papa dal 1455 al 1458, riconoscendo le eroiche virtù del Santo, senza istituire alcun processo, gli decretò dinanzi al consesso dei cardinali il titolo di Beato secondo la frase dei canoni *vivae vocis populo*. ( pag. 56 ).

Sisto IV, papa dal 1471 al 1484 accordò la bolla di canonizzazione il 31 maggio 1476. (pag. 57).

Il Senato di Trapani, dopo il consiglio tenutosi l'8 dicembre 1579, dichiarò Sant'Alberto Patrono principale della città di Trapani ( pag. 70 ).

## **“SOLENNI ONORANZE A S. ALBERTO DEGLI ABBATI ERICINO NEL VI CENTENARIO DELLA SUA MORTE”**

*NUMERO RICORDO*

*MONTE SAN GIULIANO - 7 AGOSTO 1907<sup>10</sup>*

### **Arc. A. Messina, “Alberto degli Abbati e l’età che fu sua”**

La famiglia di origine di Alberto, gli Abbati, fu un’antica famiglia di origine fiorentina, di parte guelfa che, pare, traesse il suo nome da un Abbate di Montecassino vissuto intorno al 1060.

Si pensa che Enrico Abbati tesoriere e visitatore generale della Sicilia si fosse trasferito nell’isola intorno al 1229 e avesse fatto sposare il figlio Guglielmo con Lucrezia Arduino di Messina.

Nel XIII secolo, comunque, la famiglia degli Abbati era stabilita ad Erice e, un certo Benedetto sposò Giovanna Palazzi.

Costoro, dopo 25 anni di matrimonio e ferventi preghiere seguite da visioni al mattino per entrambi, ebbero un bimbo, al quale imposero un nome insolito per la Sicilia ma noto soprattutto in Toscana e in Germania, Alberto.

Alberto nacque dunque nel 1250, lo stesso anno della morte di Federico II di Svevia.

A soli otto anni, il padre voleva destinarlo al matrimonio, ma la madre memore del voto promesso al Signore il giorno della nascita del figlio, lo fermò.

Alberto intanto iniziava a sentire il desiderio di chiudersi in convento, cosa che fece di lì a poco.

---

10 Il numero ricordo, dato alle stampe in occasione del VI centenario della morte di Santo Alberto, ci permette di ricostruire, anche se solo in parte, agiograficamente la figura del Santo.

Presi i voti, iniziò a percorrere la Sicilia in lungo e in largo portando la parola di Dio e facendo i primi miracoli.

La nobile Venezia dei Polizzi, divenuta cieca, riacquistò la vista; Adinolfo De Lancia, ormai prossimo alla morte, guarì improvvisamente e si consacrò all'Ordine; a Licata una ragazza posseduta dal demonio fu liberata; una nobile signora ad Agrigento, affetta da un male incurabile, guarì senza spiegazione.

Alberto morì a Messina e al suo funerale assistette lo stesso Federico, re di Sicilia, undici Vescovi e tre Arcivescovi seguiti da tutti i nobili che riuscirono a raggiungere la città.

Nel 1563, all'invocazione del nome di Alberto, Federico re di Sicilia, ormai morente, promise di prendere i voti se avesse avuto salva la vita. Si salvò, prese i voti, ma poichè il regno era il suo destino, per dispensa pontificia, depose i voti.

Nel 1375, Nicolò figlio di Guglielmo Peralta, grazie a Sant'Alberto riuscì a sfuggire da morte sicura a causa delle febbri.

Caltanissetta, Messina e Trapani furono le testimonie della santità di Alberto.

### **Ant. Amico, "Ricordi messinesi"**

Interessante è leggere un poema, in dieci canti, scritto nel 1607 da Lorenzo Abate dal titolo "La vita di Santo Alberto", non tanto per il suo valore poetico ma per le notizie su Alberto.

La famiglia degli Abati, era di nobili origini e, il padre di Alberto si chiamava Benedetto.

La moglie, Giovanna Palazzi, discendeva da un'antica famiglia messinese.

Secondo il poema, Alberto nacque ad Erice.

Tutti i dieci canti sono, in sintesi, la narrazione della vita del Santo, che è composta in successione cronologica.

Questo poema fu pubblicato in occasione del III Centenario del Santo.

**Fr. Alberto Grammatico, Carmelitano,  
"Le immagini di S. Alberto"**

Sant'Alberto viene rappresentato, nelle statue e nei quadri, con in mano il Crocifisso, o un giglio, o un libro; raramente col bambino Gesù, solo nel settentrione lo conoscono così.

Il giglio - Simbolo di candore è tipico di Alberto, da sempre considerato puro come un angelo.

La croce - Alberto è spesso raffigurato nell'atto di guardare amorevolmente un Crocifisso.

Il libro - Alberto fu anche dotto, ma purtroppo di lui non ci resta nulla dei suoi scritti, anche se facilmente si può immaginare fossero intrisi di sentimenti pii e di elevati pensieri. Simbolo della vera scienza, il libro in mano ad Alberto ci illumina nella tenebra di tante opinioni e, purtroppo, di tanti errori chiamati col nome della scienza. Il libro parla di una sapienza che cerca in Dio le ragioni delle cose.

Il Bambin Gesù- Gesù è Dio ed è così piccolo perché noi, piccoli, l'amiamo. Il vederlo tra le braccia del santo ci consola.

**CAN. D. GIUSEPPE MONASTERO-**  
**"PANEGIRICO PER S. ALBERTO DEGLI ABBATI"**  
**PALERMO-1908"**

Alberto nacque da una nobile famiglia, gli Abbati., dopo tanti anni di matrimonio sterile.

Alberto da subito mostrò il suo temperamento mite , aiutava i bimbi poveri e ai giochi prediligeva le preghiere. Viveva in un grande palazzo ma lo sentiva stretto per la sua anima. Respinse il matrimonio con Eleonora, la figlia di Giacomo I e rinunciò ad una vita di onori terreni per rifugiarsi nel convento dell'Annunziata dove vestì l'abito carmelitano, vivendo in una cella.

Era sempre pronto ad aiutare gli infermi, i poveri e per tutti aveva una carezza, un pezzo di pane. Dall'Annunziata parlava alla folla dei suoi concittadini che lo amavano, li consolava, li invitava alla fratellanza e li univa a Dio.

Morto il padre, divenuto erede dell'immenso patrimonio , lo distribuì ai concittadini poveri.

Restò nella solitudine della cella a Trapani fino a che il Priore, non lo ordinò Sacerdote ed in seguito Provinciale dell'Ordine del Carmelo in Sicilia..

Fu così costretto a trasferirsi a Messina, dove malgrado le sue responsabilità fossero adesso molto grandi, non dimenticò mai la sua Trapani.

Trascorsi alcuni anni, Alberto divenne il lume di tante città siciliane: Messina, Licata, Girgenti, Catania, Sciacca,

---

11 Il Panegirico in questione fu recitato il 7 agosto 1908 nella Cattedrale della città di Trapani, in occasione della ricorrenza del VI Centenario del Santo. Il Panegirico è una chiara affermazione che la città di Trapani fu la vera patria natale del Santo.

Lentini, Palermo, Sambuca. E quando raramente si trovava in visita nella sua città era tutta una festa.

Tanti furono i miracoli opera in città per sua intercessione.

Salvò Margherita, che dopo tanti giorni di travaglio non riusciva a partorire e grazie al suo aiuto diede alla luce una magnifica bimba.

Salvò sette mercanti di Trapani, che mentre veleggiavano verso le sue coste furono rapiti da un gruppo di corsari turchi. Essi pregarono e improvvisamente le porte della prigione dove si trovavano si aprirono consentendo loro di tornare in patria.

E quando Trapani fu colpita dalla peste, la città disperata chiese l'intercessione del Santo che la liberò dal tremendo morbo.

Trapani amò sempre questo suo figlio e non fu un caso che, alla sua morte, per diverse circostanze il suo capo fosse rimasto in città.

Infatti il P. Maestro Cataldo di Anselmo, dotto ericino, Provinciale dell'Ordine nel 1318, si fece portare da Messina la reliquia con l'intenzione di portarla a Erice e la nascose.. Ma colto da improvvisa morte mentre tornava da Bordeaux, dove si era recato per il Capitolo Generale dell'ordine, la sacra reliquia fu trovata e conservata in una statua in argento, scolpita da Vincenzo Bonaiuto, dove riposa tuttora.

L' 8 dicembre 1579, il Senato di Trapani dichiarò Alberto Patrono della città e qualche anno dopo gli fu pure dedicata una porta, che oggi non esiste più detta dei cappuccini.

Trapani è la città di Sant'Alberto e Sant'Alberto è tuttora tutto di Trapani.

**P. ALBERTO FONTANA**  
**“ VITA E MIRACOLI DI S. ALBERTO ”**

*BAGNACAVALLO- 1928*<sup>12</sup>

Verso la fine del XIII secolo, quando in Sicilia si combattevano le guerre che avrebbero separato l'isola dal Regno di Napoli, viveva a Trapani la famiglia degli Abbati. Nobile famiglia, originaria di Firenze che vantava personaggi illustri.

Benedetto Abbate, figlio di Alberto e di Francesca di Ferro, sposò Giovanna Palici, anche lei nobile di nascita di origine ericina. (pag. 2)

Entrambi, timorati di Dio, attesero per 26 anni che il loro matrimonio fosse illuminato dalla nascita di un figlio.

Pregavano sempre e fecero il voto che, se avessero ottenuto il figlio tanto desiderato, lo avrebbero consacrato a Maria, vestendolo dell'abito dei PP. Carmelitani.

Una notte, Giovanna, durante il sonno, vide o le sembrò di vedere una fiamma così lucente da illuminare ogni cosa. Svegliato il marito, apprese che anche lui aveva fatto lo stesso sogno, anzi il marito aveva visto quella luce che nasceva dal seno della moglie. Sembrò un sogno premonitore.

Passarono i nove mesi e nacque un bimbo a cui diedero il nome di Alberto, che pare derivi da Alab = latte o dolcezza, e Bar = fonte.

Ma il problema che tanti storici si sono posti, poiché non vi sono testimonianze certe, è quello della data di nascita. (pag. 3)

---

12 Il carmelitano Padre Alberto Fontana scrisse questo libro all'inizio del XX secolo per raccogliere, con criteri storici e cronologici, gli atti di questo Santo Carmelitano considerato un vero Taumaturgo. Il libro è comunque un elogio dell'Ordine, per troppo tempo ignorato, ed un modo per fare conoscere ai più le sue regole.

Pare che sia nato intorno al 1250, quando avvenne la cessione della cappella della Annunziata a i PP. Carmelitani. Quindi si può dire che la data sia tra il 1250 e il 1257. (pag. 4)

Altro problema irrisolto resta quello del luogo natale di Alberto. Trapanesi ed Ericini da secoli se lo contendono ma pare più verosimile che sia nato a Trapani, dato che ad Erice non c'è nulla che riguardi le vaste possessioni della famiglia. E anche se a Trapani ormai non c'è più nulla, si sa però che la famiglia si insediò in città nel 1188 e si estinse nel 1535.

Inoltre, indizio a volte sottovalutato, Alberto soleva firmare: *fr. Alberto di Trapani*. (pag. 5)

Alberto mostrò subito la sua indole buona e gentile. Era sempre ubbidiente, sempre caritatevole e parlava sempre di Dio e di virtù. Lo attraevano le cose del Cielo, preferiva la preghiera a i trastulli con i coetanei e tutta la sua fanciullezza pareva una preparazione a ciò che sarebbe stata la sua vita futura. (pag. 13)

A otto anni sembrava che Alberto fosse già pronto per la vita del chiostro. Intanto Giacomo I propose a Benedetto il matrimonio tra la figlia Eleonora e Alberto.

Benedetto, benché memore del voto, sperava in una famiglia regolare e non il chiostro per il figlio. Titubante non diede alcuna risposta. Ne parlò a Giovanna dalla quale sperava in un incoraggiamento e invece la pia donna con forza e con tutta la fede che provava nel cuore gli ricordò della promessa fatta anni prima. Non si parlò più di matrimonio.

Intanto Alberto continuava a vivere nella preghiera e un giorno quando la madre gli raccontò del voto, sentì dentro di lui una felicità inspiegabile; era ciò che desiderava.

Così, mentre si trovavano a tavola, palesò ai suoi genitori il desiderio di trasferirsi nel convento dei carmelitani. Lo benedissero e poté andare via.

Ma, giunto dinanzi al Superiore, questi gli disse che era troppo giovane e che se voleva entrare nel chiostro doveva es-

sere accompagnato dai genitori. Tornato a casa, disperato, i genitori furono quasi sollevati di rivedere il figlio e si coricarono contenti.

La notte sognarono la Vergine che, quasi con tono di rimprovero, disse loro di consegnarle il figlio perché dovevano tener fede al voto fattele.

Accompagnarono il figlio e convinsero il Superiore.

Si dice che Alberto vestisse l'abito del Carmelo a 8 anni. Sembra però più verosimile che egli sia rimasto in convento ma che abbia preso i voti a 18 anni. (pag. 20)

Da subito Alberto dimostrò di essere diverso dagli altri. Molti, infatti, una volta entrati in convento perdono quell'ardore che caratterizza i primi tempi, Alberto invece accresceva quella fede di giorno in giorno. L'unica sua ricchezza era Dio, l'unico suo amore era Gesù, la sua unica aspirazione era il Cielo.

Presi i voti, l'unica cosa che aveva a cuore era quella di adempiere alle regole. La sua ubbidienza era semplice e volenterosa, tante più cose gli venivano imposte tanto era più felice, voleva essere più simile possibile a Gesù. Quando morì suo padre, divenuto unico erede di tutto il patrimonio, divise ogni cosa ai poveri. La povertà lo seguiva dappertutto, in cella, nelle vesti e nel cibo. Amava la solitudine, perché in quella poteva conversare con Dio, e meditare.

I suoi superiori lo seguivano attoniti quasi da tanto zelo e gli offrirono la carica di Provinciale. Alberto, nella sua profonda umiltà, cercò di rifiutare, ma la SS. Vergine lo consolò assicurandolo. Accettò così la carica che mantenne fino alla sua morte esercitandola con zelo e con amor paterno. (pag. 29)

Alberto sapeva bene che San Paolo aveva detto che i corpi dei seguaci di Cristo sono templi dello spirito Santo e in quanto tali devono essere puri. Per questo il suo impegno più grande era quello di rendersi sempre più puro e bello interiormente. Mai permise così che la sua mente fosse contaminata da affetti mondani frenando l'immaginazione; frenò i

suoi sensi esteriori, nè mai permise che vi fosse vicino a lui qualcosa che potesse essere seducente.

Fino all'ultimo giorno della sua vita, macerò il suo corpo cibandosi solo di erbe e legumi non conditi. Il venerdì mangiava pane e assenzio, per ricordare il ciò che patì Cristo sulla croce.

Beveva solo acqua e, solo quando era davvero debole, mangiava qualcosa in più del solito boccone di pane. Ricordando le ferite di Gesù, indossava il cilicio tre volte la settimana, il lunedì, il mercoledì e il sabato; le notti invece si castigava con catene di ferro. Poi dormiva un pò su un giaciglio di corde.

Non c'erano momenti di pace, pregava sempre e quando non sentiva messa o pregava faceva lavori manuali memore della regola del suo Ordine che obbligava i frati a tenersi sempre occupati.

Ben presto, soprattutto dopo i molti viaggi che dovette intraprendere, fu conosciuto in tutta l'isola. Le sue prediche commuovevano i cuori più duri e si recavano ad ascoltarlo numerosi Giudei che abbracciavano la fede cattolica. Le città di Trapani, Palermo, Licata, Messina, Corleone, Lentini, Girgenti e la stessa Napoli conobbero la sua grazia e la sua faccenda.

Tornato dalla Palestina, dovette fermarsi per affari urgenti a Girgenti. Mentre passava con i suoi fedeli lungo la costa di un fiume, senti delle grida di aiuto. Un gruppo di Ebrei, che stava traghettando, era stato sorpreso da una corrente fortissima ed erano lì lì per esser travolti. Alberto assicurò loro la salvezza se avessero accettato di abbracciare la fede e di farsi battezzare. Essi promisero e Alberto, introdottosi nel fiume, le cui acque si indurirono al suo tocco, li trasse in salvo.

Alcuni storici affermano che Alberto per tenere viva nei suoi confratelli la santa osservanza e per ispirare nel prossimo l'amore di Dio, avesse composto diversi libri di sacri isti-

tuzioni: *Del timore di Dio; Dell'amore fraterno; Della pazienza; Del disprezzo del mondo; Dell'inganni del diavolo; Sacre omelie.* Purtroppo tutte opere andate perdute.

Si narra che nei suoi viaggi si accompagnasse con un solo fratello e camminasse sempre a piedi appoggiandosi ad un bastone. Con sè portava solo un pezzo di pane e una brocca d'acqua. Un giorno il compagno, per sbadataggine, fece cadere la brocca che andò in frantumi. Alberto miracolosamente la ricompose.

Non tutti gli storici concordano sul viaggio che Alberto avrebbe fatto in Terrasanta poichè in alcuni documenti si parla di "Terra Sacca", ossia del territorio di Sciacca. Mentre si trovava là ricevette la visita di un Ebreo molto ricco e potente il cui figlio versava in condizioni disperate. Poichè tutte le cure per guarirlo erano state inutili pensò di rivolgersi a lui, di cui aveva appreso la santità e la pazienza. Alberto, ottenuta la promessa di convertirsi alla Fede Cristiana, si avvicinò all'infermo e col solo segno della Santa Croce lo guarì completamente. In seguito il giovane vestì l'abito del Carmelo e visse religiosamente fino alla fine dei suoi giorni. (pag. 47)

I miracoli operati da Alberto in vita furono tantissimi.

Una sera mentre Alberto si trovava genuflesso ai piedi del Crocifisso pregando com'era il suo costume, apparve una figura orribile, Satana, che con un colpo fece cadere la lampada che illuminava il Crocifisso. Questa si infranse, ma Alberto continuò imperterrito a pregare e non curandosi del grido cavernoso di Satana prese la lampada che a contatto della sua mano si ricompose e la mise nuovamente sotto il Crocifisso.

A Trapani andò a trovarlo una donna disperata che gli espose il suo dolore. Sua figlia da sei giorni era straziata dai dolori del parto ma non riusciva a dare alla luce la sua creatura. Alberto andò con lei e trovò la donna quasi moribonda. La tocco, pregò e subito nacque una bella bambina.

A Messina nel Monastero del SS. Salvatore vi era un monaco con un cancro alla gola. I medici avevano decretato il ca-

so disperato fu chiamato Alberto che, fatto il segno della croce sulla gola dell'infermo, iniziò a pregare. Subito si aprì la gola dell'infermo e ne uscì un puzzolente pus e con sorpresa di tutti guarì all'istante.

A Licata una nobile e pia signora si recò da Alberto. La figlia era invasata dallo spirito di Satana. Alberto andò a visitarla, le si mise vicino, le fece il segno della croce sulla fronte, la bagnò con l'acqua benedetta e appena disse il nome SS. Gesù la rese libera e sana.

A Catania viveva un giovane che giaceva in un letto in gravissime condizioni. La madre corse al convento per chiedere aiuto ad Alberto.

Purtroppo però la mattina stessa Alberto era partito. Era rimasta di lui una semplice veste. I frati andarono nella casa del morente portando la veste, la distesero sul corpo del malato e il giovane guarì.

A Palermo una fanciulla mentre giocava col suo fratellino involontariamente lo colpì nel volto privandolo dell'occhio destro. La madre disperata ricordandosi dei miracoli operati da Dio per intercessione di Alberto velocemente andò al convento raccontò l'accaduto al Santo e lo supplicò di far una preghiera per il suo bambino. Alberto si ritirò nella sua cella e quando la madre tornò a casa trovò il figlio con gli occhi sani e belli.

Ma il Miracolo più grande fu quello operato a Messina.

Carlo d'Angiò, volendo ritentare la conquista della Sicilia, in quel tempo governata da Federico II di Aragona che per respingere le truppe nemiche dovette chiamare sotto le armi la gioventù siciliana, subì diverse sconfitte; tuttavia riuscì a bloccare con una grossa armata la città di Messina, che si trovò assediata senza possibilità di salvezza.

Vi furono numerosi tentativi da parte di Messina per liberarsi del nemico ma furono tutti inutili. Com'era prevedibile, finirono le provviste, si esaurirono le munizioni e iniziò una terribile carestia.

Si riunirono dunque i personaggi più autorevoli della città e si decise di chiedere aiuto ad Alberto, che chiese loro di pregare insieme a lui.

Improvvisamente si videro entrare nel porto tre navi, cariche di viveri che attraversarono le linee nemiche senza che i nemici si accorgessero di nulla.

Bastò questo prodigio perché Alberto diventasse l'Eroe della città. Roberto d'Angiò si ritirò e propose a Federico II la pace.

Messina, in riconoscenza ad Alberto, nel 1629 lo proclamò Patrono e gli dedicò una porta della città. ( pag. 70)

Ormai vecchio e stanco, Alberto decise di ritirarsi a vita solitaria. Scelse un convento, poco lontano da Messina, che i carmelitani avevano abbandonato da tempo per diverse ragioni. Li potè dedicare tutto il suo tempo alla contemplazione di Dio e li si ammalò.

Si trattava di febbre o di altra malattia, Alberto capì che la sua ora era giunta e chiamò intorno a sè i frati affinché pregassero con lui.

Alberto morì nella notte tra il 6 e il 7 agosto mentre pregava, genuflesso e con le mani incrociate sul petto.

Si disse che la sua anima, avvolta da una leggerissima nube, si innalzasse verso il Cielo e il corpo emanasse un profumo soave, sintomo di santità certa.

La campana, che Alberto aveva fatto fondere, iniziò a suonare.

Tutta la gente di Messina, ma anche dei dintorni, andò a rendere l'estremo saluto ad Alberto e il convento divenne presto teatro di numerosi miracoli. (pag. 75)

Giunse a Messina l'arcivescovo Guidotto de Tabiatis per organizzare il funerale del Santo.

Vi erano al corteo funebre personalità provenienti da tutta la Sicilia e vi era anche il Re accompagnato dal suo seguito.

Poco prima dell'inizio della Messa iniziò una disputa tra il popolo e il clero su quale rito si dovesse celebrare al santo, se la messa dei morti o quella dei confessori, disputa che cessò nell'istante in cui si videro discendere dal cielo due angeli vestiti di bianco che posatisi vicino alla salma di Alberto intonarono l' *Os justi* ( pag. 80 )

I miracoli operati da Alberto post mortem furono moltissimi soprattutto quelli operati nella chiesa dei carmelitani di Messina dove il Santo ebbe la sua ultima dimora.

Un giovane invocò l'aiuto del Santo durante un incendio e si salvò.

Un paralitico guarì grazie ad Alberto.

Una giovane donna di Girgenti combatteva con un cancro sul volto e al solo nome di Alberto fu risanata.

A Trapani nel 1317 un giovane perse tutto giocando a carte e tale era la sua rabbia che deturpò i ritratti di Alberto e della Vergine. Dai tagli arrecati nei dipinti fuoriuscì un rivolo di sangue, il giovane spaventato fuggì ma cadde a terra morto.

Nel 1364 un gruppo di mercanti mentre tornavano a Trapani fu rapito dai corsari. Disperati chiesero la grazia ad Alberto che li liberò dalla prigionia e permise loro di fare ritorno in patria.

Anche Pietro re di Sicilia chiese l'aiuto di Alberto. Il figlio Federico, il futuro Federico III, di soli 7 anni, versava in gravi condizioni, i medici non riuscivano a capire cosa avesse e ormai lo davano morto. Il Re promise che, se Alberto lo avesse salvato, avrebbe destinato il figlio all'Ordine Carmelitano. Federico guarì e prese i voti, ma essendo l'unico erede del regno, alla morte del padre, con dispensa papale, lasciò gli abiti religiosi e governò con fede e giustizia. (pag. 65)

Un anno dopo la morte del Santo, la Sicilia era oppressa dalle guerre civili. I soldati nemici, giunti a Messina, non si curavano di nulla, al loro passaggio distruggevano tutto.

Giunsero nella chiesa dei carmelitani dove riposava Alberto e trasformarono il sacro luogo in stalla, bestemmiando e comportandosi poco cristianamente. Ad un certo punto si udì un forte boato e ad uno ad uno morirono prima i cavalli e dopo i soldati.

A Bologna, nel 1423, scoppiò un'epidemia di peste; venne contagiata la moglie di Bernardino, figlio di Francesco Mulletti, Governatore della città. Era grave, anche i medici ormai avevano perso ogni speranza. Bernardino si rivolse a S. Alberto e promise che, se avesse salvato sua moglie, avrebbe fatto dipingere un quadro rappresentante l'immagine del Santo mentre operava i miracoli. Di lì a poco la moglie fu salva. Bernardino cercò di mantenere la parola data ma fu ostacolato dal cardinale Arcivescovo, Nicola Albergati, che poco credeva ai miracoli del Santo. Uomo dotto e assai pio, ma molto ostinato e malgrado i tentativi di convincimento di Bernardino, non voleva dare il suo consenso.

Una notte, mentre riposava, gli parve di vedere Alberto che lo guardava con espressione minacciosa, forse per la paura improvvisa, gli venne una febbre così forte da non riuscire a passare con nessun rimedio.

Chiese allora che gli si portasse un pò di acqua benedetta di Alberto e improvvisamente la febbre passò. Bernardino ebbe il consenso di far dipingere il ritratto di Alberto.

Sempre a Bologna, nel 1449, scoppiò un'altra pestilenza, stavolta venne contagiata Donna Novella, moglie di Giordano dei Bruni. Ricorsero ad Alberto e in poco tempo guarì.

Ancora. Giovanni de Poetis, dottore emerito di legge, per un anno intero fu tormentato dalla febbre; solo l'intercessione di Alberto riuscì a guarirlo.

Donna Flora, figlia di G. Battista Mazzaracchi, venne presa da una febbre maligna. Quando era in punto di morte, Alberto le ridiede la vita.

A Ravenna, nel 1436, un certo Giovanni, falegname, depose con giuramento che il figlio, Sebastiano, ammalato da

tempo, si era ristabilito grazie all'intercessione di Alberto.  
(pag 132)

La devozione ad Alberto non conobbe limiti . Firenze, Venezia, Bologna, e tutta la Sicilia erano state spettatrici delle sue gesta.

L'8 dicembre 1579, il Senato di Trapani dichiarò Santo Alberto patrono della città. Da allora il 7 agosto è la festa ufficiale del santo. Tutta la città gli reca omaggio e prega e grida affinché Alberto possa ancora operare miracoli e non si dimentichi , da lassù , delle miserie umane